

MACCHI

PROFESSIONE PRIMA DONNA

LICIA MAGLIETTA

*L'attrice e regista in scena al Nuovo con «Manca solo la domenica»
«Una metafora del rapporto tra uomo e donna con atmosfere alla Marquez»
Poi a maggio un concerto alla Scala»*

Licia Maglietta, protagonista da domani sera al Nuovo di «Manca solo la domenica», tratto da Silvana Grasso



«Io, nei panni di una vedova felice»

HANGELA MATASSA

È QUASI «una partitura d'opera» lo spettacolo di Licia Maglietta «Manca solo la domenica», in prima nazionale al Nuovo da domani. «C'è la parola e la musica», spiega l'attrice, che ha curato anche la regia e la riduzione teatrale del racconto di Silvana Grasso, tratto dal volume «Pazza è la luna».

Adattandolo al teatro ha modificato qualcosa?

«No, il testo è intatto, ho tagliato giusto qualche frase, la Grasso è una scrittrice straordinaria, che mi ha molto colpito. Continua la tradizione degli autori siciliani e usa termini arcaici che ho lasciato nella messinscena».

Di che cosa tratta la storia?

«Di un tema che affronto ormai da anni: l'amore. È una metafora del rapporto tra uomo e donna, un inno alla vedovanza. In certi luoghi è uno status di gran prestigio. Una vedova è rispettata e autorevole più di una moglie. E la mia protagonista si finge vedova di sei defunti sconosciuti».

Nella realtà, invece...

«Borina è sposata con un uomo che l'abbandona per andare in Australia e scompare, un'occasione d'oro per

lei, che ora può consentirsi di passeggiare a testa alta, portare al cimitero rose rosse in abito da lutto ed essere ammirata e onorata».

Tornerà, il marito?

«Sì, dopo trent'anni, ma il finale è a sorpresa».

Con lei in scena c'è Vladimir Denissenkov con il suo bayan, la fisarmonica russa, e le sue musiche. Perché questa scelta?

«Non sono sonorità ben connotate, ma accompagnano alla perfezione il racconto. Del resto in tutta

la letteratura russa vita e morte sono molto strette tra loro, come nella cultura siciliana».

L'ambientazione è chiara?

«No, travalica qualsiasi confine, potrebbe far pensare anche a luoghi descritti da Garcia Marquez».

Come l'ha realizzata?

«Con una scena che cambia e accoglie i diversi ambienti nei quali la protagonista si muove: la casa, il cimitero, in un tempo tra anni Cinquanta e Settanta».

Da regista riesce a guardarsi come attrice dall'esterno?

«Non è la prima volta che mi dirigo, però faccio grande affidamento sui consigli del mio staff: siamo un gruppo che lavora insieme da molto tempo».

Ha appena terminato la tournée di «Tartufo» con Carlo Cechi, adesso questa nuova produzione del Teatri Uniti. Ha altri progetti?

«Il 12 maggio sarò alla Scala di Milano con il concerto sul "Carteggio tra Clara Schumann e Brahms", in cui sono la voce recitante accanto a straordinari musicisti».

Verrà al San Carlo?

«Mi piacerebbe molto. Per ora non se ne parla».

Secondo lei, l'arte e il teatro possono influire sul sociale?

«Hanno un valore culturale importantissimo e finché ci saranno piccole realtà, teatri come il Nuovo, andrà bene, pure se è troppo poco rispetto allo sfacelo che abbiamo intorno».

Ha un ruolo che sogna d'interpretare?

«No, non ce l'ho. Sono molto curiosa, mi piace leggere e sorprendersi. Amo la letteratura e adattare storie per il teatro».

Che cosa si aspetta da Napoli, la sua città?

«Spero che accolga anche questo spettacolo con il calore degli ultimi anni. Mi ha portato fortuna».